MOROSINA

O

L' ULTIMO DE' FALIERI

MELODRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

MOROSINA

O

L' ULTIMO DE' FALIERI

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA DEL MAESTRO

ENRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL COSMOPOLITA

Strada S. Carlo N.° 40

1859

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor *Fausto Niccolini*.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, signor *Pietro Venier*.

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi*.

Figurista, signor *Luigi Deloisio*.

Pittori architetti, signori *Marco Corazza*, *Giuseppe Castagna* e *Vincenzo Fico*.

Appaltatori e Direttori del macchinismo, signori *Michele Papa* ed *Achille Spezzaferri*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal signor *Filippo Colazzi*.

Direttore del vestiario, signor *Carlo Guillaume*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone*.

Pittore pe' figurini del vestiario, signor *Filippo Buono*.

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà del privilegiato Stabilimento musicale partenopeo di *Teodoro Cottrau*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l' Estero. Rimanendo esclusi per il Libretto i soli Dominj al di qua del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, signor *Catello de Maio*.

PERSONAGGI	ATTORI
MOROSINA MOROSINI. . .	*signora Steffenone*
GIOVANNI ORSEOLO, Capo del Consiglio de' Dieci . . .	*signor Guicciardi*
ALBA, sua figliuola	*signora Giovannoni*
GALIENO, generale veneziano.	*signor Negrini*
SPOLATRO.	*signor Brignole*
IL DOGE.	*signor Benedetti*
JACOPO, segretario di Orseolo.	*signor Bisaccia*
AMELIA, confidente di Alba .	*signora Garito*
UNA ZINGARELLA.	*signora Nocciuoli*

CORI E COMPARSE

Signori di notte - Popolani veneti - Senatori - Patrizî
Uscocchi - Soldati - Dame - Uscocche - Maschere
Gondolieri - Uomini di giustizia, ecc.

L' azione avviene nel 1553 a VENEZIA *ed a* SEGNA.

N. B. Il fondamento del presente lavoro è tratto dal dramma di *Vittore Sèjour* intitolato le NOZZE VENEZIANE; la catastrofe è dell' autore del melodramma.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Ducale.

Una lampada manda una luce quasi smorta, ai primi raggi dell' alba che si mostrano dalle vetriere. Orseolo vien fuori pensoso, apre un usciolino praticato nel muro che lascia vedere l' interno di una testa di leone con la bocca spalancata, e da quella estrae varie carte.

Ecco la bocca di Venezia, io solo
I pensieri ne scruto,
N' odo gli accenti; io solo
Calco il dorso al leon, ne drizzo il volo!
(Scorrendo rapidamente le carte, si ferma ad una)
Che leggo mai!.. *(leggendo)* « Di Galïen diffidi:
Appo il palagio de' Falieri, spesso
Nell' ombra della notte ei s' aggirava,
Ed alla Scala dei Giganti innanzi,
Dove estinto cadea Marin Faliero,
Pianse più volte e sospirò l' altero. »
Galieno!.. dunque il cor non mi tradisce
Se l' abborre cotanto?
(Ad un suo cenno si mostra Spolatro)

SCENA II.

Spolatro e detto.

Ors. (*a Spolatro*) Ebben che rechi?
Spo. A vista è la galea di Galïeno
Trionfante de' Traci!

Ors. Galien trionfante?
po. Periglioso saria
Quel prode Venezian?
Ors. Non alla patria,
Io l' odio, come un dì s' odiâr gli Orseoli
Ed i Falieri! — Oggi su quelle tombe
Dieci secoli posan di rancore;
Pur veggendo Galien freme il mio core!
Par che in lui più abbominato
Un Falier dall' urna rieda,
Par che roti inesorato
Sul mio capo il brando, e fieda!
Par che l' empio, ahi vista ria!
Cerchi ancor la figlia mia...
No, quell' angelo è soltanto
La mia vita ed il mio vanto —
Ahi! per essa io prego invano,
L' angiol mio voll' ei svenar!..
Ve' se il prode Veneziano
Ho ragion di detestar!
Spo. (Ben mi è lieve il disumano
Allo sdegno concitar!)

SCENA III.

JACOPO e detti.

Jac. Sulla sua nobil gondola,
Reduce dalla danza,
Al cenno tuo sollecita
Qui Morosina avanza.
Ors. Ben giunge.
Jac. Di Galieno
Già chiaro il legno appar.
Ors. (Oh! de' suoi flutti in seno
Lo travolgesse il mar!

Verrà de' nuovi lauri
La pompa ad additarmi,
Quasi dicesse: *Orseolo,*
Prono al mio piè ti vo' !
Io quel superbo a perdere
Non già la forza e l' armi;
Nell' implacabil odio
Meco una donna avrò!)

Jac. (Non mai ventura fausta
Costei trovar qui può!)

Spo. (Forse mi fia propizio
L' odio che a lui giurò!)

(Ad un segno di Orseolo, *Jacopo apre una porta donde vedesi il mare, ed appo quell' uscio approda una leggiadra gondola tutta illuminata con eleganti marinai e paggi, dalla quale discende* Morosina *ancora in abito da ballo. La porta si richiude:* Jacopo *e* Spolatro *si allontanano.)*

SCENA IV.

Orseolo e Morosina.

Ors. La nobil Morosina
All' età mia condoni,
Se appellar qui la feci,
E all' antica amistà di nostre case.

Mor. Non lieve onor m' appresta.

Ors. Segga.

Mor. (La calma della tigre è questa!)

Ors. Mi è noto appien di vostra stirpe il vanto
E le dovizie; ancor mi è noto il vostro
Amor per Galieno, e l' empio inganno...

Mor. Perchè rinnovellarmi un vano affanno?

Ors. Per obblïar l' ingrato
Vi siete immersa nei piacer', consunto

L' avito censo in parte è già...

Mor. (*alzandosi*) Ma parmi

Che un' infelice straziar v' alletta !

Ors. (*sorgendo anch' egli*)

No, vo' renderle il nome e la vendetta !

Mor. Mal v' intendo, e udir vorrei

La cagion che qui mi appella?

Ors. Anzi tutto apprender dei

Che il Consiglio in me favella.

Mor. Il Consiglio ?.. Veramente

V' à un arcano in questo fatto !

Ors. Ma ti figgi nella mente

Che il segreto è il primo patto.

Mor. (*sempre con leggerezza*)

Vel prometto...

Ors. (*solenne*) Chi l' oblia

In eterno tacerà !

Mor. (*atterrita*)

La promessa un giuro fia!

Ors. Ora Iddio qui sol ne udrà.

Già in sospetto al Consiglio tremendo

Di Galieno è l' altezza venuta ;

Tu l' amor, l'amistade infingendo

A lui torna, l'accerchia, lo scruta.

Ogni accento, o pensiero, o periglio

Che ne sveli, varratti un tesor ;

Fia securo de' Dieci il Consiglio,

E tu riedi all' antico splendor.

Mor. (Empio e vil ! di quel prode la vita

E comprar me s' ardisce coll' oro?

Ei non sa che oltraggiata e tradita

L' amo ancor... no non l' amo, l'adoro !

Se non compio il mercato d' inferno,

Priva d' empî Venezia non è ;

Affrontar vo' la morte e lo scherno,

Ma l' ingrato fia salvo per me !)

Ors. Assenti, o donna ?
Mor. Il Ciel ne attesto !
Ors. Pensa ch' io veglio...
Mor. Veneta son.
Ors. Che più di tutti Galien detesto...
Mor. (Gran Dio !)
Ors. Che schiava sei tu...

(*Un colpo di cannone e grida al di fuori*)

Mor. Qual suon !
Popolo (*dalla via*)
Presto alle gondole, presto alla riva —
Il gran Galieno nel porto è già.
Alla sua nave chi primo arriva
Della *regata* il premio avrà.
Viva S. Marco, plausi al valor,
Viva Galieno trïonfator !
Mor. (Come l' anima mi balza
Quanti affetti in un desio :
Egli riede al suol natio,
Ma non riede a questo cor !
Vien Galieno, un guardo solo
L' alma affranta a te richiede:
Sarà questa la mercede
Che compensi il mio dolor !)
Ors. Di quel popolo la voce
Non invan l' esalta e grida,
Fia per me rampogna e sfida
Che m' accenda alla tenzon.
Giovin folle ti ritraggi ,
Meco a pugna invan t' accingi :
L' ali efimere tu stringi ,
Io l' artiglio del leon !

(*Entrano uniti. Indi a poco si riascoltano più d' appresso le grida del popolo ed i concenti delle trionfali milizie veneziane che ritornano dalla battaglia.*)

SCENA V.

ALBA ed AMELIA.

ALBA (*uscendo frettolosa al suono festivo*)
Ei giunge - è desso - oh gioia!..
AME. Alba, ti frena, qui vegliate siamo.
ALBA Io l'amo, Amelia, io l'amo
Quanto più amar non si potrebbe in terra!
AME. Al Consiglio tra poco il rivedrai,
E paga appien sarai!
ALBA Da quel dì che al veglion de' Contarini
Eterna fede mi giurò, d'allora
Del più fervente amor l'alma l'adora!
AME. Il so pur troppo!
ALBA Ma non sai, che in pianto
Lontan da lui tre lune io trassi; ignori
Quai presagi funesti ognor m'avea
Di perigli e di morte;
Ma sian grazie al Signor, ritorna il forte!
Vieni di gloria d'amor raggiante,
Vieni, ed inebbria quest'alma amante:
Volgimi un guardo, di sol che m'ami,
Che tua mi brami - che vivi in me.
Sento alla gioia d'esserti allato
Il cor deserto farsi beato;
Veggio nei sogni del mio pensiero
Il mondo intero - raccolto in te!
AME. Mira le amiche liete e festanti
A te d'innanti - volgere il piè.

SCENA VI.

CORO di nobili donzelle venete e dette.

CORO Vieni al Consiglio, Alba adorata,
Dove festeggiasi il vincitor.

La ciarpa in oro da te fregiata
Sia l' alto premio del suo valor.

Alba (tra se lietissima)
L' inaspettato giubilo
Dal ciglio il pianto elice :
Corri - l' amor mi dice,
L' ansia ristar mi fa.
Io rivedrò quell' angelo,
E nel mirar suo viso
Dischiudersi un eliso
L' anima mia vedrà !

Ame. Coro Corriam corriamo all' inclito
Guerrier di nostra età.

SCENA VII.

Gran sala del maggior Consiglio. Alle pareti stanno appesi i ritratti di tutti i Dogi di Venezia, eccetto quello di Marin Faliero, il cui posto è segnato con un velo nero, sotto il quale è scolpita in lettere d' oro la seguente iscrizione: Locus Marini Faletri decapitati pro criminibus.

I Senatori, il Consiglio de' Dieci, il Doge sul suo seggio, Orseolo a capo de' Dieci. Galieno sta in piede d' innanzi al Doge, che ha d' appresso diverse bandiere nemiche. La sala è ripiena di guardie, di signori di notte tra i quali Jacopo e Spolatro, di prigionieri turchi ecc.

Doge (a Galieno)
Guerrier possente, che in si verde etade
» A Candia, a Chioggia, a Cefalonia, a Zante,
» E contro gli empî Uscocchi
» Terror de' nostri lidi,
Hai trïonfato appieno ;
Or questa palma sul terribil Trace
Ogni opra tua trascende,
E di Venezia il difensor ti rende.

Tutti Viva Galieno !

Gal. (Io son commosso !)
Doge Or odi
Qual premio a te la Signoria riserba.
Tu dal popol sei nato, ed il tuo nome
Sul libro d' or fia scritto ; il brando solo
Fu tuo retaggio, ed avrai terre e stato ;
Giovin sei tanto, e un pegno
Di memoria e di lode
La Veneta beltade offre al suo prode.
(All' invito del Doge escono molte nobili donzelle, a capo delle quali è Alba)

SCENA VIII.

Alba , Coro di donne e detti.

Alba (spiega la ciarpa fregiata in oro e la presenta a Galieno, che s' inginocchia al suo piede)
Tenue è il dono, o duce invitto,
Ma tel reca il nostro cor ;
Se ben leggi in esso è scritto —
Sia felice il vincitor.
Gal. (rapidamente e di soppiatto)
Alba, e fida a me tu sei ?
Alba Tel promisi e tua morrò !
Gal. (sorge e rivolto al Doge ed al Senato esclama)
Or fian paghi i voti miei ,
Se una grazia ancor m' avrò.
Doge Parla, o duce, in sì bel giorno
Che potriasi a te negar ?
Gal. Il mio sguardo io giro intorno,
E mi sento accapricciar !
Non da plebe, patrizio son nato,
E il mio nome riprender desio ;
Uno spettro là ritto veggio io,
(Additando il velo nero di Marin Faliero)

Che mi dice col guardo accigliato:
Qui gli estinti più pace non hanno?
Gli odî eterni in Venezia saranno?..
No, la pena a un ardito pensiero
Ricader sui nepoti non de'...
Sangue io son di Marino Faliero,
Sia squarciato quel velo per me!

Tutti Un Faliero!

Ors. (Qual luce mi schiara!)
Tanto o duce, ottener tu non puoi.

Gal. Veglio, e che! ridestare già vuoi
De' Falier, degli Orseoli la gara?

Ors. Io non vo' che qui in atto s'aggravi
La giustizia ed il senno degli avi!

Gal. Trema, Orseolo, se accetta quest'alma
Il retaggio dell' odio primier!

Ors. Chi gli è contra che sorga...

Tutti (*si alzano*)

Alba (*a Galieno*) Ti calma...

Gal. Sciagurati!

Ors. ed Altri In lui parla un Falier!

Gal. Questa, o Venezia, è la mercede?
Questo dai premio alla mia fede?
Su me l'infamia, la morte scenda,
Tra ingrati e barbari viver non vo'...
Cerca altra spada che ti difenda,
Un'altra patria io cercherò!

(*Spezza la spada e la gitta ai piedi di Orseolo*)

Ors. Di raccorre io non disdegno
Il tuo brando, o pro' Galieno;
Ma saldato questo pegno
Saprò volgere al tuo seno!

Alba (Quegli accenti e quella spada
A straziar mi stanno il core;
Dio, non far che esangue io cada
Tra l'amante e il genitore!)

Gal. (Nel mio sen vorace omai
L' ira e l' odio si ridesta ;
Ma l' amor che a lei giurai
Strazio orribile m' appresta !)

Ors. (Non invan mio cor fremea
Nel mirar quell' abborrito :
L' ho raggiunto - l' ho ghermito,
E sfuggirmi or più non può !)

Donne (*a Galieno*)
Deh ! Falier, tuo labbro serra,
O t' aspetta un rio destino ;
Se buon duce fosti in guerra,
Torna omai buon cittadino.

Doge Jac. e Senatori.
Va, ringrazia quell' alloro
Onde hai già la fronte ornata,
Se quest' aula profanata
Non ancor ti fulminò !

Spo. (*di soppiatto e rapidamente a Galieno fiso nel velo nero di già indicato*)
Qui dovunque è inganno e morte,
Bada, ascoltami Faliero.
V' è una gente ardita e forte,
Accettar ne vuoi l' impero ?
In me fida, io vo' salvarti ;
E trascorsa un' ora intanto
Di San Marco al tempio accanto
Vieni, e il tutto io svelerò.

Gal. (*a Spolatro con la medesima rapidità e riserbatezza*)
Chi sei ?

Spo. Nepote d' Israel Bertuccio.

Gal. E dar mi puoi vendetta ?

Spo. Dartela giuro. Verrai tu ?

Gal. M' aspetta !

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Spiaggia remota. Fortezza degli Uscocchi nei monti di Segna. A sinistra una torre che dall' aperto ingresso lascia scorgere una stanza dove diversi pirati giuocano al chiaror di fiaccole : a destra la montagna. Parapetto in fondo donde vedesi il mare.

USCOCCHI che giuocano, altri che trincano, altri che conversano insieme. Le donne in bizzarri costumi formano diversi crocchi : una ZINGARELLA si distingue fra tutte. MOROSINA anche essa da Uscocca è seduta appo il parapetto e guarda il mare. In fondo sentinelle— È l'ora del tramonto.

CORO (unendosi)

Il periglio ed il piacer
Son la vita del corsar.
Ei nel volo del pensier
Scorre libero sul mar.
Ma la gioia i dì gli abbella ,
Vieni, e canta, o Zingarella.

La ZINGARELLA (affisando spesso con grazia MOROSINA)

Godiam, la vita allietano
Il vin, la danza, il giuoco,
Ma dell' amore il fuoco
Strugge degli anni il fior !

CORO Viva dei biondi grappoli
L' inebrïante umor.

La ZINGARELLA (come sopra)

Se fia che il mar s' intorbidi,
Deh ! non lasciar la sponda ;
Come fallace è l' onda

Così fallace è Amor!

Coro — Viva tra l' orgie e i brindisi
La libertà del cor!

Mor. Di quella voce il sonito
Par nunzio di dolor!

Alcune voci di scolte (da lungi)
Il Capitano!

Mor. Oh gioia!

Uscocchi *(guardando verso la spiaggia)* Vincitore
Riede da Veglia!

Tutti — Al Capitano onore!
» Egli il Trace respingeva,
» L' Ungherese, il Veneziano;
» In sei lune ei ne rendeva
» Il terror dell' Oceano;
» Dal suo fulmine percossi
» Gli Albanesi, i Matelossi
» Veggion sorto in mezzo a noi
» Un esercito d' eroi!
» Viva il nero Capitan,
» Il terror dell' Ocean!

SCENA II.

Accerchiato da Uscocchi si mostra il Capitano tutto vestito a nero, e con maschera parimenti nera al viso. Giunto in mezzo a' suoi si toglie la maschera, è Galieno Faliero.

Gal. Miei valorosi, omai
Altra flotta di Veneti vincemmo.
Ite, l' evento a festeggiar. (Gran Dio!
A quai mi tragge opre nefande un primo
Impeto cieco di furor!)

Mor. *(quando tutti sono usciti)* Galieno,
Sei meco alfin!

Gal. Per poco ancor: mi è d'uopo

Cangiar quest'armi, ed a Venezia...

Mor. Oh! sempre
Venezia !.. A che così sovente a notte
Movi colà? Non pensi tu che Orseolo
Potrebbe un giorno discoprir che il nero
Capitan sia Falier!

Gal. Colà mi tragge
Un destino maggior del voler mio...
(Alba non fora d'altri, il giuro a Dio!)

Mor. (Quai detti - ahi lassa! una gelosa voce
Mi parla !..)

Gal. (Tremi il mio rival!..)

Mor. Galieno,
Dilegua il dubbio che mi sorge in seno.
Da te lungi e tradita, io t'amava!
Ma quel dì che per Segna movesti —
O m' uccidi o m' adduci, io sclamava,
E con teco tu allor m'accogliesti.
Fu pietà? ti fu forza? fu amore?
Questo solo io domando al tuo core!

Gal. Tinto ancora di sangue fraterno
Fian delitto d' amore gli accenti:
Un' amica, una suora in te scerno,
Che raffrena i miei spirti bollenti.
Qui Venezia in te sola riveggio,
Profanar quest' affetto non deggio!

Mor. Ma il tuo cor?

Gal. (Che mai chiede!)

Mor. Vi è speme
Che il tuo cor mi sia reso?

Gal. Potrei
Conculcar tanta fede?

Mor. Pur teme
L' alma mia, di cui l'idol tu sei;
E al tuo piè la promessa desia
Che da te più tradita non sia!

Gal. Sorgi sorgi, (Alba, oh Ciel !..)

Mor. Non sai tu
Di qual foco io t' adori !..

Gal. Ah non più !

Mor. Dall' empio Consiglio chiamata a spiarti,
Di perderti allora giurai per salvarti !
Deh ! meco rimanti, qual sia la tua sorte
Non fia che vacilli cotanta mia fè !
Mai più non lasciarmi ; la vita la morte,
Qualunque destino mi è pari con te !

Gal. (Oh bivio tremendo ! non sa questa pia
Qual angiol m'attende, qual fiamma è la mia!)
Partire mi lascia, mi lascia al mio fato
Che ognora di pianto mercede mi diè...
T' affida, ti calma : sarò vendicato,
O fia questa notte l' estrema per me !

(Parte. Morosina vorrebbe seguirlo, ma s' incontra nella persona di Spolatro che la trattiene)

SCENA III.

Morosina e Spolatro.

Spo. Ove tu corri ? non seguir quell' empio !
Egli t' inganna, egli tradisce i miei
Fratelli, ei cada ! *(per andare)*

Mor. *(trattenendolo)* Che mai parli !

Spo. Un messo
A Venezia l' appella, ad una donna
Che ad altro amore è tratta, alla magione
Del Capo del Consiglio !..

Mor. Ah ! no, t' arresta.

Spo. » Rammenti tu, quando il salvai dall' ira
» D' Orseolo e del Consiglio ?
» Tu le nostre orme seguitavi, e quando
» Il piè ponemmo sul battel, la morte

» Chiedesti, o di seguir la nostra sorte!
» Or qual mercè ne rende?
Mor. Egli testè rassicurommi, ei stesso
Giurò d'amarmi e vendicar gli Uscocchi!
Voci lontane.
Come fallace è l' onda
Così fallace è amor!
Mor. (Quel canto ognor!)
Spo. Più il ciel s'imbruna, vedi
Già la sua nave è in mar, ch' io corra a' miei.
Mor. Fermati, oh Ciel!..
Spo. Tutto svelar deggio io,
E ad un sol cenno a un grido
Punir l' amante e il condottiero infido!
Mor. Non è sì vil Faliero,
Che tanto oprò per voi:
Un cor sì menzogniero
Non chiudono gli eroi!
Non dir ch' ei mi tradia,
Non dir che mio non è;
Meglio m' uccidi, e sia
Morte al mio duol mercè!
Spo. Ei corre al lido, lasciami —
Vo' interrogarlo almeno!
Mor. Oh! qual pensier balenami!
Io seguirò Galieno.
Spo. Dove?
Mor. A Venezia, e vigile
Scolta per voi sarò...
Spo. Ma se ne inganna, giurami
Darne contezza...
Mor. No!
Giuro, se fia che svelisi
Faliero un traditore,
Che vindice del core
Questo pugnal sarà!

*

(Ah ! no, mio ben, non credere
Al dir d' un' alma irata ;
La schiava del pirata
A' piedi tuoi morrà !)

Spo. Vanne, ed in te quest' anima
Cieca fidanza avrà.

SCENA IV.

Giardini nella magione di Orseolo a Venezia. In fondo terrazzo che dà sulla laguna. Da un lato veggionsi gli appartamenti illuminati a festa, dall' altro viali di fiori. Chiaro di luna.

Da dentro odesi concitata musica di ballo. Poco stante Alba move dagli appartamenti vestita per festa e guarda ansiosa dal verone.

Alba, poi Orseolo.

Alba Sola respiro alfin ! Notte beata,
Lo rivedrò tra poco !
Que' concenti mi piombano sul core !..
Che ad altri io giuri amore ?
No, Falier, la mia vita a te fia sacra !
È desso, oh gioia, a me si schiude il cielo !

Ors. (*mostrandosi inaspettato*)
Alba !

Alba (Mio padre !)

Ors. Ognun ti cerca anelo —
Va...

Alba Sola, o padre?

Ors. Uopo è che io resti !

Alba E puoi
Lasciarmi ?

Ors. (*severo*) Il deggio !

Alba Almen per poco io spero?

Ors. *(più grave)*
Or va...
Alba (Quell' ira!.. o Dio, salva Faliero!)
(S' avvia agli appartamenti: la musica di ballo va cessando.)

SCENA V.

Jacopo, poi Galieno, e detto.

Ors. Fiso al veron lo sguardo avea... qui saldo
L'ignoto amante attenderò! Che chiedi?
(Nel vedere Jacopo che arriva)
Jac. Rïapparsa in Venezia è alfin la tanto
Bramata Morosina.
Ors. Fia ver?
Jac. Presa ell' è già; ma interrogata
Nega che a Segna lo seguisse, nega
Tenacemente che Galien Faliero
Sia degli Uscocchi il Capitan...
Ors. Se ancora
Nel suo tacer perdura,
Consigliera miglior sia la tortura.
Jac. *(move ad eseguire il cenno)*
Ors. Ella... e Faliero?.. Oh rabbia! dove colui si cela?
Chi vien? m'inganno? oh, gioia l'averno a me lo svela!
Gal. *(dal terrazzo maravigliato alla vista di Ors.)*
(Orseolo!)
Ors. Tu!.. che chiedi?
Gal. *(dopo breve riflessione)* Chiedo amistade, e bramo
Por fine all' odio...
Ors. Indarno!
Gal. Dio testimone io chiamo
Che la mia man ti stendo...
Ors. Cessa, di me più forte
È l'ira, è l'abbominio, è il voto di tua morte!

Gal. Stolto! non sai che un limite v'ha nell'offesa!
Ors. Guai
Se qui d'amore il demone ti spinge, allor morrai!
Gal. Vile, se hai cor difenditi...
(*Per impugnare la spada*)
Ors. Audace, olà correte.
(*Ad un cenno di Orseolo molte guardie si mostrano*)
Altre guardie (*di dentro*)
All'armi!
(*A questo grido ripetuto accorrono Cavalieri e Dame, il Doge, Alba, ed Amelia*)

SCENA VI.

I precedenti — Alba, Amelia, Doge, Invitati, poi Jacopo e Guardie.

Tutti (*maravigliati alla vista di Faliero*)
Qui Galieno!
Ors. (*alle guardie*) È un perfido, il cingete!
Egli su me scagliavasi...
Molti È un traditor!
Gal. (*in atto di difesa*) Sul crine
Ho il serto ancor di gloria!
Ors. Taci, una donna alfine
Dirà chi sei; qual meriti gloria od infamia tu!
Gal. Qual donna?
Ors. La tua complice!
Jac. (*con altri uomini di giustizia*) Odi, signor...
Ors. Che fu?
Jac. Morosina alla tortura
Salda stette, e qui si adduce.
Ors. Proseguite, ell' è secura
Che Falier di Segna è il duce!
(*Jacopo e gli uomini di giustizia s'incamminano per eseguire il cenno, ma Galieno preclude loro la via*)

Gal. No, crudeli, risparmiate
Una misera innocente ;
Quel colpevol che cercate,
Quel colpevol... v' è presente !

SCENA VII.

Morosina pallida e trambasciata tra le guardie e detti.

Mor. (*dando un grido alle ultime parole di* Galieno)
Cielo !
Tutti (*rivolgendosi a lei*) Ahi vista !
Mor. (*a* Faliero) Dunque invano
Tanti spasimi affrontai ?
Ors. (*alle guardie*)
Egli è il nero Capitano,
Alla morte — è vostro omai.
Alba No, fermatevi, io l' adoro —
E con lui morir saprò !
(*Correndo nelle braccia di* Galieno)
Ors. (*ad* Alba)
Tu !
Mor. (Gran Dio !)
Alba (*al padre*) Mercede imploro...
Ors. (Sorte avversa !)
Gal. (Ahi morte or vò !)
Mor. (*a* Galieno)
Io soffersi atroci affanni
Imperterrita secura ;
Ma lo sprezzo a cui mi danni
Sopravanza ogni tortura !
Pur non fia che ti detesti ,
Son ben io di te maggior —
Tu il mio cor da vil calpesti,
In vendetta io t' amo ancor !
Alba (*allo stesso*)
Guarda omai quell' infelice

Cui dolor cotanto assale,
Rïamata e vincitrice
Quasi invidio alla rivale!
Aspettar ben io dovea
In tua stirpe un traditor;
Di tal colpa io sono rea,
Ma son rea di troppo amor!

Gal. (Ahi nemico orrendo fato,
Inaudito è il mio martiro!
Ho due cuori lacerato
Che son degni dell'empiro!
Ma pentito, presso a morte
Esaudiscimi, o Signor;
Rendi lor men cruda sorte
E punisci il mancator!)

Ors. (Rio destin, nella mia figlia
Ben si vendica Galieno;
Una benda ho sulle ciglia,
Ho l'inferno addentro il seno!
Par ch'ei sprezzi e par che irrida
L'odio mio vendicator;
Gronda sangue e sangue grida
La ferita dell'onor!)

Doge, Jacopo, Amelia, Cori
Ahi quest'ora sol ne spira
L'odio, l'ira - ed il terror!

Ors. Morte al veneto rubello,
Morte morte al rio pirata;
Sia la complice con quello
Al supplizio condannata!

Alba Padre ah! padre, a piedi tuoi
La tua figlia è nel dolor;
Deh condannali, se puoi,
Con la morte del mio cor!

Doge, Invitati (*tutti irrompendo contro Galieno*)
O Falier, paventa e trema

Del poter l' ultrice spada:
L' abbominio - l' anatema
Sulla tua progenie cada!
Va, la soglia dei Giganti
Meta fu de' tuoi maggior';
Ed al popol cada innanti
Della patria il traditor!

(GALIENO e MOROSINA sono tratti alle carceri, ALBA sviene nelle braccia di AMELIA, ORSEOLO freme, la tela cade)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala terrena a volta nelle prigioni di Stato. — Alle pareti gli strumenti della tortura. A destra varie porte che danno alle carceri; di prospetto a sinistra un picciol uscio segreto a muro che conduce alle lagune; e nel mezzo scalinata di marmo alla cui cima una gran porta di ferro. Notte, diverse lampade rischiarano il luogo.

Orseolo, Jacopo ed un Signore di notte, che apre una prigione dalla quale esce Morosina.

Mor. Che si vuol? chi mi appella?
Jac. (*mostrando il Capo de' Dieci*) Orseolo.
Mor. (*per andare*) Meglio
Mi si mostri il carnefice!
Ors. T' arresta,
Trattasi di Falier.
Mor. Parla.
(*Si allontanano Jacopo e l' altro*)
Ors. Funesta
Ora di morte già suonò per voi.
Mor. Mi è noto.
Ors. Alba morrà, se muor Faliero...
Mor. Ebben?
Ors. Ma l' amo io troppo e le promisi
Campar la vita di Falier, se un foglio
A lui drizzato avesse.
Io stesso gliel dettai;
Ecco il foglio, salvar vo' entrambi omai.

Mor. Che parli !
Ors. All' ora terza della notte
Di quel segreto limitar tra l' ombra
Del Consiglio il battel verrà : celata
Tu d' una larva, ad un perpetuo esiglio
Col tuo Falier n' andrai.
Mor. Ma s' ei dissente ?
Ors. Rivederlo io non vo', nol posso... un reo
Per lui s' immolerà ; con questo foglio
Alla fuga l' induci.
» Altro scampo non v' è ; pensa al suo fato ,
» Pensa al periglio mio...
(Finger tanto per te, figlia, deggio io !)

SCENA II.

MOROSINA indi GALIENO.

Mor. » Oh! inaspettato evento,
» Qui dove al mio pensier si rinnovella
» De' sofferti martir la rimembranza,
» Sento una gioia che ogni duolo avanza!
Fuggir, viver con lui —
Con lui per sempre! oh me beata - oh sorte!..
Gal. (*andandole incontro*)
Morosina, e per me tu corri a morte?
Mor. Bando al dolor, salvi saremo entrambi.
Gal. Chi il dice ?
Mor. Orseolo.
Gal. E il credi tu ?
Mor. Lo vuole
D' Alba pe' di temendo.
Gal. Alba? Orseolo?.. odi un rio presagio orrendo.

Io vidi tra l'ombre di notte silente
L'atroce vegliardo sua figlia svenar;
E il ferro ancor tinto del sangue innocente
Nel sen di Venezia spietato vibrar!
Opposi il mio petto d'incontro a quel fero,
Del popol col braccio mio petto squarciò...
E l'ultimo germe del prode Faliero
L'avel di Venezia spirando mirò!

Mor. Che pensi!.. io qui di maschera
Coverta, alla terz'ora
Ti attendo, e di Venezia
Lungi ne andrem —

Gal. Ch'io mora
Pria di lasciar quell'angelo,
E in ciel l'attenderò!

Mor. (*dandogli il foglio di* Alba)
Dunque qui leggi. (Ingannisi,
Gli salverò la vita!)

Gal. Sue cifre! . » Addio, dimentica
Chi fu da te tradita! »

Mor. All'ora terza...

Gal. (*lacerando la lettera*) Oh rabbia!

Mor. Verrai Falier?

Gal. Verrò.
Orbato della patria
Ove il destin mi spinge,
Ai venti, ai nembi, ai fulmini
La morte io cercherò.
E tu perdona un misero
Che al duolo ognor t'astringe;
Non è lontano il termine
Che il pianto tuo m'avrò!

Mor. Taci, crudele, acquetati —
O di dolor morrò!

(*Galieno rientra nella prigione, Morosina resta fortemente addolorata*)

SCENA III.

Morosina, Alba, in ultimo Galieno.

Mor. Mi lascia, m' abbandona, ancor la vita
Egli daria per Alba, e appena sente
Pietà per me!.. Chi viene a questa volta?
(Vedendo una maschera che le si avvicina)
Alba *(togliendosi la maschera dal volto)*
Una misera donna!
Mor. Alba!
Alba M' ascolta.
Tutto mi disse il padre.
Tra poco ei partirà; vederlo io volli
L' estrema volta e qui coll' oro giunsi.
Or tu che avventurata
Accompagnar lo dei, m' ottien da lui
Che lo riveda, e poi
Disperata morrò...
Mor. Morir ne puoi?
Alba È Falier la mia vita, il mio fato:
Altra meta i miei voti non hanno!
Mor. (L' un per l'altro da Dio fu creato,
E divisi per sempre saranno?)
Alba Deh! m' appaga...
Mor. (Qual viemmi da Dio
Ispirato olocausto d' amor!..)
Alba Vuoi che al piè mi ti prostri?..
Mor. Io desio
Farti lieta... (m' aita o Signor!)
Dì, per lui lasciar sapresti
La tua patria, il padre, tutto?
Con quel misero vivresti
Al disagio, all' ansia, al lutto?
Se cotanto hai forza al core,
Tu in mia vece il puoi guidar;

Valga almeno il mio dolore
Tanta fede a coronar !

Alba Io per lui per lui saprei
Rinunziar l' olimpo istesso ;
Ogni evento affronterei
A quell' angelo d' appresso !
No, non dir che tanta gioia
Possa, o donna, a me toccar ;
Di letizia avvien ch' io muoia,
O sia tratta a delirar !

Mor. Qui con tua larva attenderlo
Or or dovrai, se l' ami.
Me crederà, non toglierlo
D' inganno, il segui...

Alba E tu ?

Mor. Che montan le mie lagrime...
Amica io son, se il brami...
(*Stendendole le braccia*)

Alba Sublime cor ! (*correndo al suo petto*)

Mor. (Di reggere
Dio mi darà virtù !)
M' abbraccia, ed una grazia
Da te quest' alma implora ;
Più ch' io non l' amo, adoralo
E la sua vita infiora.
Ma nella tua letizia
Pensa talvolta a me,
E digli , *quella misera*
Seppe morir per te !

Alba Nelle tue braccia sembrami
Che cessi il mio tormento,
Ti veggio come un essere
Sceso dal firmamento.
No, che d' umana tempera
Tanta virtù non è ;
Ti adorerem qual angelo

Che in terra Iddio ne diè!

A due Vieni al mio sen, quest' anima
Teco fia sempre unita —
Per te darei la vita,
Tutto darei per te... (*battono tre ore*)

Mor. È l' ora, all' opra accingiti —
Prendi l' estremo addio...

Alba (*mascherandosi*)
Ah! solo il pianto mio
A te sarà mercè!

(*Morosina si nasconde in fondo alla sala, il picciol uscio a sinistra si apre, e sulla soglia si presentano due marinari vestiti a nero, e la gondola del Consiglio vedesi nella laguna: dall' altra parte vien fuori Galieno*)

Gal. (*ad Alba che crede Morosina*)
Mi segui... (Addio Venezia!)

Alba (Padre, pietà di me!)

(*Galieno ed Alba montano sulla gondola, e si allontanano, sentesi il batter de' remi sulle onde, poi tutto è silenzio. Dopo qualche momento si mostra Orseolo*)

SCENA ULTIMA.

Orseolo, indi Morosina.

Ors. Itene, o stolti, liberi soltanto
Perchè tal nuova la mia figlia accerti;
Ma nel segreto l' empio e Morosina...

Mor. (*uscendo dal luogo dove erasi appiattata*)
Chi m' appella?

Ors. (*maravigliato*) Tu stessa!

Già lungi io ti credea?

MOR. Nulla monta, lui sol salvo io volea!

ORS. (*con ironia*)

Che un gran viaggio imprenda a credere mi reco!

MOR. (*con pari ironia*)

Sarà felice io spero, un tal tesoro ha seco!

ORS. (*come sopra*)

Felice? è ver; nel porto quando sarà disceso
Fia lieto in onta ai Dieci, a Orseolo vilipeso!

MOR. Gli arrida il Ciel!

ORS. (*con ironia crescente*)

Gli arrida, e gli apra le sue porte!..
Viva Faliero amante, viva Galieno il forte!..

VOCI *lontane* (*che a poco a poco si andranno avvicinando*)

Di tua fè disciogli i vanni,
Prega e spera o sventurato:
Dalla valle degli affanni
Vola al gaudio interminato;
Sol che implori a Dio pietà
E tuo premio il ciel sarà!

MOR. Come il cor mi balza in seno —
È la prece de' morenti!

ORS. (*sempre ironico*)

Sì, per lui che di Galieno
Tien le veci pregar senti!

VOCI (*più prossime*)

Prega prega, e al divo sol
L'alma tua s'aderga a vol!

GAL. (*da dentro*)

Solo un voto, o Dio clemente,
Or ti volge il core anelo,
Al mio bene eternamente
Ricongiungimi nel cielo.
Tu rimerita il dolor
Di chi amando e visse e muor!

Mor. (*che gradatamente si è accertata del fatto*)
Di Falier non è questa la voce ?
Mi si drizzano in fronte le chiome !
Ors. (*con gioia terribile*)
Sì, lo sappi - egli è desso!
Mor. Ah! più atroce
D' una jena sei tu!
Ors. Con quel nome
Ei sfuggir non poteva al mio sdegno !
Dal battel fu strappato, condotto
È al supplizio : e tu stessa dal legno
Tu dovevi nell' onda affogar !
Or morrai...
Mor. Sciagurato , non anco
Esultar puoi d' un' opra sì ria !
Altra donna fuggiva al suo fianco...
Ors. Altra donna ?
Mor. Tua figlia il seguia !..
Ors. Ella? ed io... parricida io sarei ?
Mor. Va , se il puoi , va li salva...
Ors. (*fuori sè correndo verso la scala*) Fermate,
Sospendete...
(*La gran porta in fondo si apre — Vestibolo di una prigione ingombra di guardie , tra le quali vedesi Galieno Faliero. All' ordine del Capo dei Dieci, due sgherri fanno venire innanzi Galieno*)
Ors. Falier, vien... colei
Dov'è mai?.. sento il sangue agghiacciar!
Gal. (*scuotendosi alla vista ed alla voce di Orseolo*)
Chi sei? che chiedi? Belva somigli ! —
No, pur la belva rispetta i figli ! —
Vanne, morire mi lascia omai,
Più del carnefice orror mi fai !
(*Poi a Morosina*)
E tu a quest' empio sei ben simile...
No, ancor più vile di lui sei tu !

Mor. Galieno ascoltami, sono innocente —
Inconsapevole della sua mente!
Questo mio fremito — il pianto mio...
Guardami, giudica se rea son io!
No, che il mio core di colpe è puro;
Quest'alma, il giuro, sì vil non fu!

Ors. Chi mi dà forza? chi mi consiglia?
Alba rendetemi! dov' è la figlia?
Gran Dio, punito punito io sono —
Vo' la mia figlia, vo' il tuo perdono...
Rendila rendila al genitore,
O di dolore morrà quaggiù!

Gal. Vedi, di già la gondola
La ria laguna varca:
Donna tremante e tacita
Sta sull'iniqua barca.
Di sgherri ahi! già mi cingono,
Mi traggono così;
E già cadea la misera
Dal legno che s'aprì!
La riconobbi al subito
Gridare... era Alba! - Oh Dio!...
Aita aita, chiedemi:
Stretto da ceppi er'io!..
Una preghiera mormora,
Il padre suo chiamò...
Disparve, il suo cadavere
Sull'onda ritornò...
A quella vista ogni anima
D'orror raccapricciò!

Ors. Cessa - già veggio sull'onda atroce
D'Alba lo spettro sorger feroce.
Mi guata, e truce, *vendetta* - grida,
Sei parricida, Dio ti dannò —
Sei parricida - sei parricida
In cielo e in terra già rimbombò!

Mor. a (*Gal.*)

Volgimi un guardo, la man mi stendi,
Con te m'adduci, con te mi prendi.
Questa mi dona suprema gioia,
E il palco in ara cangiar vedrò...
Se teco io vissi, che teco io muoia,
E al mio destino benedirò!

Gal. Del fato, o donna, son io più forte:
Misero in vita, son grande in morte!
Resta se m'ami; sul cener mio
Almen tue sante lagrime avrò;
Ed io volando nel sen di Dio,
L'angiol perduto ritroverò!

Guardie e Sgherri

L'ora trascorre; a morte l'empio
Che di Venezia fè crudo scempio!

Alcune Guardie

Se il pentimento gli parla al core
L'anima al cielo fallir non può!

Ors. A morte a morte, vil seduttore!..

Gal. (a *Morosina*)

Addio per sempre!

Mor. Ti seguirò!

(*Orseolo disperatamente consegna il prigioniero agli sgherri, che lo traggono seco loro. Morosina trambasciata barcollante vorrebbe tenergli dietro, ma la gran porta le si chiude sul viso, ed ella cade svenuta sul limitare.*)

FINE.

PREZZO GRANA 20.